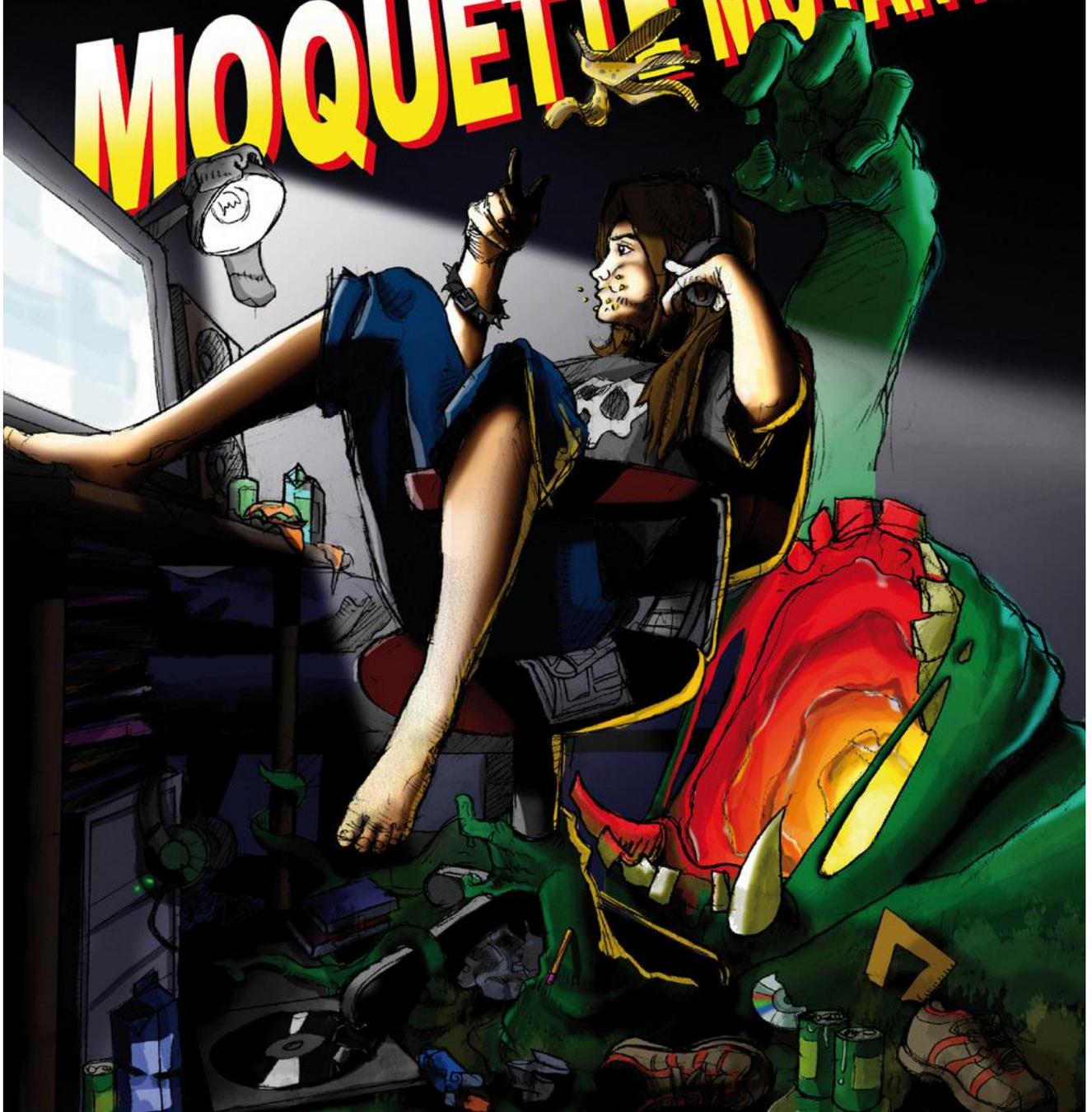


Giovanni Del Ponte

L'ATTACCO DELLA MOQUETTE MUTANTE



L'ATTACCO DELLA MOQUETTE

MUTANTE

di Giovanni Del Ponte

www.giovanidelponte.com

CAPITOLO 1

I Fantastici Tre Fetentoni

Sapete cos'è una moquette? Be', una moquette è una specie di tappeto che riveste i pavimenti e, a volte, anche le pareti. A casa mia ce n'era ovunque. Nell'ingresso, nel salotto, in cucina, nelle camere da letto, perfino in bagno, e mai avrei potuto immaginare che un giorno avrebbe minacciato di uccidermi.

Ma andiamo con ordine. Da dove posso iniziare a raccontare?

Forse da quel giorno. Il giorno dell'Idea Mega.

Oppure no... Magari è tutta colpa di quello strambo di Gizmo e dei *Fantastici Tre Fetentoni*...

Okay, ho capito. Comincerò da ancora prima: da quando io, Roberto, conobbi a scuola Claudio e Gino.

Non eravamo compagni di classe e non avevamo molto in comune, se non che condividevamo lo spiacevole destino di essere costantemente presi di

mira dai bulli, pure da quelli delle classi inferiori. Io, perché me ne stavo sempre zitto a leggere i miei fumetti e odiavo giocare a pallavolo o a calcio nell'ora di ginnastica; Claudio, perché non riusciva mai a star fermo in classe e perdeva sempre l'occasione per starsene zitto; e Gino, perché era grasso, balbettava e poi... ragionava in una maniera tutta sua.

Un giorno, all'ora della ricreazione, ci ritrovammo tutt'e tre inseguiti dai soliti bulli e ci rifugiammo insieme in un'aula vuota e inutilizzata. «Zitti! Non una parola, chiaro?» esordì Claudio. Chiuse piano la porta e si appoggiò contro. Dall'altra parte, il classico scalpiccio di un gruppo di bulli a caccia. Mi era fin troppo familiare.

A mia volta mi appoggiai contro la porta, imitato subito dopo da Gino. Dall'altra parte, qualcuno girò la maniglia una, due volte, ma il peso dei nostri corpi mantenne la porta bloccata, dando la sensazione, a chi si trovava dall'altra parte, che fosse chiusa a chiave. Trattenemmo il fiato anche parecchio tempo dopo che i passi al di là si furono allontanati. Quando il pericolo sembrò scongiurato, uscimmo senza scambiare parola e rientrammo nelle rispettive classi.

Trovarci in quell'aula nell'intervallo diventò un'abitudine. Avevamo capito che quello era l'unico posto dove nessuno ci sarebbe venuto a

cercare e ci sentivamo tranquilli. Io leggevo i miei fumetti, Gino giocava con il Game Boy, Claudio camminava per la stanza. Però si vedeva che si stufava e che avrebbe preferito fare due chiacchiere.

Un giorno non ce la fece più e andò a sbirciare il display da sopra la testa di Gino.

«Che fai, spari?» gli domandò vedendolo pigiare senza sosta l'indice destro sullo schermo.

«Mm-mmh» mormorò Gino in segno affermativo.

«È divertente?»

«Mm-mmmh!»

Rimase in silenzio quasi un intero minuto, prima di osare chiedere: «Mi fai provare?»

Mi avvicinai anch'io. Passammo il resto dell'intervallo a farci mostrare da Gino i giochi a cui anche Claudio e io, in breve tempo, ci appassionammo. Gino ci spiegò come creare un *avatar*, un doppione di noi stessi, ma più forte, più alto, più bello e, soprattutto, armato fino ai denti.

C'inventammo anche dei nomi più adatti alle nostre nuove identità. Claudio, che era sempre su di giri, diventò Skizzo. Gino si scelse Gizmo, in omaggio al *Gremlin* buono del film di fantascienza. Io mi chiamai semplicemente Rob, ispirandomi al *Robbie the Robot*, di un altro film.

Senza neppure accorgercene, i *Fantastici Tre Fetentoni* erano nati!

Chi avrebbe immaginato che il mostro più spaventoso di tutti un giorno lo avremmo dovuto affrontare non in un videogioco, ma in *questa realtà?*

CAPITOLO 2

Una giornata tipo

Era finalmente arrivata l'estate e con essa le attese vacanze scolastiche. Me ne stavo tranquillo in camera mia a giocare a "*Spara, ammazza e scappa*" il nostro gioco preferito, ascoltando musica con il volume altissimo, perché le pareti rivestite di moquette viola smorzavano il suono.

Trangugiavo patatine alla paprika e spazzavo con la mano le briciole dalla tastiera. Ne avevo già dovute sostituire tre, per via delle briciole che si incastravano tra i tasti.

In bocca/mastica/ingoia/spazzalebriciole... in bocca/mastica/ingoia/spazza...

Ero collegato con Claudio e Gino, grazie alla funzione *Multiplayers*: l'alieno pensava di avermi inchiodato fra le rovine del palazzo, ma in realtà ero io ad averlo portato dove volevo.

«Sparate, è tutto vostro!» urlai nel microfono delle cuffie.

Una doppia raffica di proiettili di fuoco centrò il mostro.

«ZAAAP! Fuori un altro!»

«Sei gra-gra-grande, Rob!»

Le voci di Skizzo e Gizmo risuonarono negli auricolari.

«Insieme *I Fantastici Tre Fetentoni* sono imbattibili!» gongolai.

Quella sì che era vita. Se a scuola eravamo il bersaglio preferito dai bulli, online tutto cambiava. Era quello il nostro vero mondo!

«Tre urrà per i *Fantastici Tre Fetentoni*! Con questo passiamo al livello superiore!» annunciò Skizzo.

«Uh, non ade-ade- adesso, mi sa» fece Gizmo col suo tipico balbettio. «Mia so-so-sorella rompe. Devo fare i co-co-com...!»

«Nooo, vorresti mollarci? Ma hai tutto il resto dell'estate per fare i compiti!» protestò Skizzo.

«Non secondo mia so-so-sorella... Non avrei mai pe-pe-pensato di dirlo, ma non vedo l'ora che i miei tornino a ca-ca-casa!»

«Davvero, Giz» ammise Skizzo. «Che le hai fatto?»

«E-e-esisto, ecco cosa! Con 'sta storia che deve ba-ba-badare a me, da tre giorni a non esce con la cu-cu-cumpa dove c'è quel tipo che le p-p-piace. E sarà così finché i miei non t-t-torneranno!»

«Cavolo» dissi. «Questo significa odio totale.»

«A me lo di-di-dici. Bah, ci ribecchiamo oggi, raga. Ciao ciao!» L'icona di Gizmo scomparve dalla videata.

«*Chennòia*, Rob!» si lagnò Skizzo. «Un giorno rompe sua sorella, un altro i miei o i tuoi... Non riusciamo mai a giocare più di tre ore di fila!»

«Sì» ribattei. «Gli UFO rapiscono sempre un sacco di gente, ma mai i nostri! Solo per un paio di giorni, mica chiedo troppo!»

In quel momento una mano mi piombò sulla spalla.

Mi voltai e vidi mia madre, con l'inseparabile aspirapolvere tra le mani, che muoveva le labbra: sembrava arrabbiata. Meglio togliermi le cuffie. Un alieno ne approfittò per fare esplodere la testa del mio avatar.

«Occavolo, ma', mi hai fatto disintegrare! Ora dovremo ricominciare daccapo!» gridai per sovrastare la musica. Lei spense le casse. «Robi, ringrazia che viviamo in una villetta e non abbiamo vicini.»

«Che vuoi, ma'? Sono impegnatissimo!»

«Non hai ancora messo in ordine. È tutta la settimana che rimandi e ora non posso neppure passare l'aspirapolvere!», ribatté lei indicando il pavimento. Effettivamente, le lenzuola stropicciate del letto sfatto, i fumetti giapponesi e i pacchetti vuoti di merendine non lasciavano intravedere un solo pezzo della moquette. Mia madre raccolse con raccapriccio un brandello di un qualcosa unto e sbocconcellato.

«E questo cos'è?!» gemette.

«Cavolo, l'ultimo pezzo di focaccia alla maionese! È da ieri che lo cerco, grazie!»

Feci per addentarlo al volo, ma lei lo gettò stizzita in un sacchetto che teneva in mano. Con un'unghia cercò di grattar via le incrostazioni di maionese dalla moquette. «Robi, t'avverto. Se non ti decidi a tenere in ordine la tua stanza, un giorno di questi tornerai a casa e non troverai più nulla. Perché non esci a giocare con qualche amico?»

«È proprio questo che stavo facendo! Con il PC non ho bisogno di uscire per giocare con Claudio e Gino...»

Mia madre scosse la testa rialzandosi in piedi. Lanciò un'ultima occhiata alle pareti tappezzate di manifesti di *One Peace*, Ken il Guerriero e degli Avengers, poi, facendo a zig-zag tra scarpe da ginnastica e scatole di *action figure*, raggiunse la porta. Prima di uscire si piegò a raccogliere una tartina al formaggio che un giorno aveva avuto un altro colore. «Comunque sei avvertito», mi intimò. E con un ultimo sospiro di sconforto: «Almeno, raccogli i pezzi di cibo, prima che comincino a puzzare! E ogni tanto spalanca la finestra, per pietà!»

Sbuffando, decisi di controllare la posta elettronica.

Sorrisi soddisfatto vedendo che era arrivato l'aggiornamento a uno dei siti *Warez* cui ero loggato e aggrotai le sopracciglia nello scorrere il resto delle e-mail: un elenco infinito di spam. Una sola attirò la mia attenzione, perché l'Oggetto

diceva: “Tagliando Moquette - assistenza gratuita”.

Aprii il messaggio e lessi: “SPORCIZIA? CATTIVI ODORI? ACARI DELLA POLVERE? ANOMALIE DELLA VOSTRA MOQUETTE? CI PENSIAMO NOI!”

«‘Anomalie della vostra moquette’», mormorai cestinando il messaggio. «Non sanno più cosa inventarsi.»

Se avessi letto la mail con più attenzione, forse avrei risparmiato a tutti un mucchio di guai.

CAPITOLO 2

L'Idea Mega

Dopo aver scaricato un po' di musica, mi soffermai a riflettere sulla minaccia di mia madre. Feci scorrere lo sguardo intorno e sospirai. Dove potevo sistemare tutta quella roba? Le scaffalature erano ormai piene zeppe di fumetti e di *action figure*. A un tratto m'illumina: il garage del babbo! Là c'erano degli scatoloni quasi vuoti. Potevo buttarci dentro tutto senza preoccuparmi troppo...

Mi tirai su le maniche, recuperai gli scatoloni e cominciai a raccogliere. Ci volle l'intero pomeriggio, ma alla fine ero riuscito a sgomberare quasi tutto il pavimento della stanza e avevo anche ritrovato cose che non pensavo più di avere.

Rimasi perplesso nel notare che i pacchetti di snack alla pancetta ammuccati sotto la scrivania per spuntini occasionali, erano vuoti. La confezione sembrava rosicchiata e dei salatini restava solo qualche briciola.

«Topi!» esclamai «oppure...» Lanciai un'occhiata torva a Ozzie, il micio persiano acciambellato fra le coperte. Non sarebbe stata la prima volta che quel porcello impellicciato cedeva alla tentazione, ma come biasimarlo? Gli snack al *bacon* sono troppo buoni!

I giorni passarono e arrivammo a fine luglio. Le mie abitudini non erano cambiate: la maggior parte del pavimento era nuovamente ricoperto di briciole, scarpe e magliette sporche.

Tenevo la musica alta come al solito e, soprattutto, giocavo con Skizzo e Gizmo. Alternavo a sorsi di Cola bocconi di snack ai gusti vari, nonostante le raccomandazioni dei miei a non esagerare con quella robbaccia. Stavo stampando un manifesto dei *Fantastici Tre Fetentoni*, che avevo appena disegnato, quando entrò mia madre.

«Robi, volevo dirti che domani tuo padre e io partiremo per un viaggio di lavoro. Staremo via almeno tre giorni. Chiamo gli zii per mandarti da loro.»

Dicono che alla maggior parte dei grandi uomini le Idee Mega siano venute così, all'improvviso. Fatto sta che mi sentii rispondere: «No-problem, ma' Gizmo... Cioè, Gino, mi ha invitato a passare qualche giorno da lui. Stavo giusto per dirvelo.»

«Oh, be'... Allora telefono a sua mamma per ringraziarla e metterci d'accordo.»

«È ancora al lavoro. Ha detto che ti chiama lei stasera.» Naturalmente non c'era nulla di vero, faceva tutto parte dell'Idea Mega che si faceva strada nella mia mente.

Appena ma' uscì dalla mia stanza e riaccese l'aspirapolvere, infilai le cuffie e contattai Skizzo

e Gizmo. «Amici, il momento tanto atteso dai *Fantastici Tre Fetentoni* è giunto!»

«Cavolo dici, Rob?» rispose Skizzo con aria annoiata.

«I miei vanno via per lavoro, il che può significare anche quattro o cinque giorni!»

«Buon per t-t-t...» balbettò Gizmo.

«Ragazzi, non capite! È l'occasione ideale per giocare fino alla nausea!»

«Rob, spiegati meglio.» Dal tono capii che a Skizzo la cosa cominciava a interessare.

«Ecco la prima parte dell'Idea Mega» annunciai. «Io ho già detto a mia madre che andrò da Gizmo e la stessa cosa farai anche tu, Skizzo. Invece ce ne staremo tutti qua a casa mia, senza i miei, a giocare e a strafogarci di schifezze!»

«Già» ribatté Skizzo per niente impressionato «ma non hai pensato che mia madre e la tua vorranno chiamare la sua? Ci scopriranno ancor prima d'iniziare!»

«Questa è la seconda parte dell'Idea Mega. Giz, sbaglio o tua sorella è bravissima a fare l'imitazione di vostra madre?»

«Non vo-vo-vorrai dire...»

«Stasera tua sorella telefona ai nostri genitori facendosi passare per tua madre e il gioco è fatto!»

«Senti, ge-ge-genio, pensi che mia so-so-sorella mi lascerà venire da t-t-te senza protestare? Finché

i miei sono via, è lei a e-e-essere responsabile per il so-so-sottoscritto.»

«Gino, tua sorella ha diciotto anni: non le sembrerà vero di averti fuori dai piedi e poter stare sola con il tipo che le piace!»

«Ehi, forse hai ra-ra-ra...»

«Ho straragione!»

Seguì una pausa, finché Skizzo non ruppe il silenzio: «Amico, sei uno stramaledetto genio!»

CAPITOLO 3

Un giorno perfetto

Il primo giorno fu tra i più felici della mia vita.

L'Idea Mega aveva funzionato alla grande. Come previsto, la sorella di Gino si era prestata entusiasta al piano – dopo avere minacciato il fratello di strangolarlo con le sue mani, se solo ci fossimo fatti scoprire. Tutti i genitori avevano abboccato e così, a metà mattinata, Skizzo e io creammo la nostra postazione coi portatili sul pavimento di camera mia, dopo aver ammucchiato calzini, scarpe ecc. ecc. agli angoli della stanza.

E Gizmo? Be', lui era in ritardo, come al solito, ma alla fine sentii suonare alla porta.

Andai ad aprire e mi trovai davanti un individuo che impiegai un attimo a identificare come Gino. Indossava guanti gialli per i piatti, occhiali da sci con elastico, asciugamano rosso come mantello.

«E quello sarebbe...?»

«Fo-fo-forte, vero? È il mio costume da *Fantastico Fetentone*. Pensavo di indossarlo al prossimo Lucca Comics. Vi insegno a fabbricarlo, così ve lo fate anche voi!»

Skizzo esplose in una risata.

«Coso» lo apostrofai. «Se a Lucca ti fai vedere conciato così, fingerò di non conoscerti, chiaro?»

Già per i nostri compagni siamo quelli strani, ci manca solo che giriamo conciati così!»

Il sorriso si spense sulla sua faccia tonda. «Stai sche-sche-sche...»

«Non scherzo per niente. Se vuoi entrare a giocare con noi, ti levi subito quella roba!»

Gizmo si sfilò un guanto con uno strappo elastico ed entrò strascicando i piedi. «Pe-pe-però a me il costume pia-pia-piaceva...»

Skizzo continuava a sghignazzare, ma io ero troppo di buon umore per dargli ancora addosso.

Tornammo in camera mia e mostrai a Gizmo dove collegare il portatile “preso in prestito” a suo padre.

«Fetentoni, siete pronti?» domandai.

«Pronto!» rispose subito Skizzo.

«Pro-pro-pro...» iniziò Gizmo.

«Con quanto cominciamo?» lo interruppe Skizzo grattandosi il naso storto.

«Vi va una sessione di quattro ore?»

«Uhm, si-si-significherebbe saltare il pra-pra-pranzo» osservò Gizmo. Come testimoniava la sua stazza, a Gizmo mangiare piaceva quasi quanto giocare.

«Questi smorzeranno i morsi della fame» dissi versando un'intera confezione famiglia di salatini misti che sommersero il piatto di plastica e rotolarono in ogni direzione. A Gizmo si strabuzzarono gli occhi.

«Vai così, Rob!» rise Skizzo. «Ora non ci ferma più niente e nessuno!»

Alla fine giocammo a “*Spara, ammazza e scappa*” per cinque ore di fila, ingollando un salatino via l’altro. In bocca/mastica/ingoia/spazzalebriciole/in bocca/mastica/ingoia/spazza... Ma presto scoprimmo che eliminando lo “spazza” incrementavamo il punteggio.

In quella sola sessione passammo più livelli che nell’intero mese precedente.

Quando mi resi conto che cominciavo ad avere difficoltà a distinguere tra il mondo fuori e quello dentro il gioco, pensai che fosse giunta l’ora di una pausa.

«Raga, che ne dite di staccare un po’?»

«Che c’è, stai male?» ribatté Skizzo facendo fuoco su un’orda di zombi armati di machete. Gli occhi gonfi dietro le lenti gli davano un’espressione spiritata.

«No, proporrei solo uno spuntino come si deve, in cucina.»

«Ci sto!» rispose pronto Gizmo.

«Crepate, mostri!» urlò Skizzo ignorandoci.

Gli strinsi il braccio. «Ehi, base chiama Skizzo. Stacchiamo solo una mezz’ora, ok? Il tempo di un panino.»

«Un’intera mezz’ora? E dare la possibilità agli Schifoidi di riorganizzarsi?»

«Bah, *i Fantastici Tre Fetentoni* si rimetteranno subito in pari, giusto?»

Finalmente Skizzo mi guardò, occhi rossi e sgranati. «Allora OK.»

«Ev-ev-evviva!» Gizmo si batté una manata sulla grande coscia e iniziò con qualche lamento le operazioni per rimettersi in piedi. «Raga, ci pe-pe-pensate che bello quando potremo starcene se-se-sempre seduti su sdraio volanti iperaccessoriate come gli u-u-umani di *WALL-E*?»

«Non vedo l'ora» sogghignai. Accennai a raccogliere nel piatto i salatini che erano rotolati fuori, ma rimasi sorpreso. «Gizmo, se sparassi come fai fuori i salatini saresti imbattibile. Ti sei anche sbafato tutti quelli sulla moquette... e pure le briciole!»

«Eh?» fece lui. «Mica tutti, so-so-solo qualcuno, giuro!»

«See, qualcuno... Hai spazzolato meglio dell'aspirapolvere della mamma di Rob!» lo canzonò Skizzo.

«Ve la prendete con me so-so-solo perché sono quello grosso!»

Skizzo infierì: «Gizmo, le ganasce più svelte del West!»

Giz agguantò un pacchetto di arachidi tostate e iniziò a lanciacele.

Fu il segnale. Sbellicandoci dalle risa, iniziammo un guerra a base di arachidi,

noccioline, pistacchi e tutto quanto di commestibile ci veniva a tiro. Skizzo e io ci alleammo prendendolo sui due lati, finché Gizmo non scivolò su una mia scarpa e capitombolò tra la testiera del letto e la parete. Skizzo lo finì rovesciandogli direttamente addosso una lattina di anacardi salati.

«Sei senza pietà», scherzai aiutando Gizmo a rimettersi in piedi.

«Yeah, sono il principe dei fetentoni!» esultò Skizzo.

«Dài, vi faccio strada in cucina.»

«E co-co-comunque NON sono io che ho spazzolato i sa-sa-salatini per terra.»

«Sì, come no.»

Aveva ragione lui. Ma allora come potevo immaginare che il responsabile era la creatura più vorace che mai si fosse vista sulla faccia della terra e che noi avremmo rischiato di trasformarci in suoi snack?

CAPITOLO 4

La grande abbuffata

Percorremmo il corridoio e il miagolio di Ozzie salutò il nostro ingresso in cucina.

«Raga, là c'è il frigo e lì la dispensa. Ognuno per sé, ok?»

Gizmo andò alla credenza e l'aprì. L'intero contenuto di una scatola di riso soffiato “nevicò” sulla moquette. «*Ops...* Scusa.» Afferrò una manciata di snack al cioccolato.

Skizzo si diresse alla dispensa, a frugare tra le scatolette.

«Il tonno è in alto a destra» lo informai. Va matto per il tonno.

«Grazie, amico.» Afferrò il barattolo e tirò la linguetta, lì dove stava.

«Ehi, magari aprirlo sul lavandino?» gli dissi vedendo colare l'olio dall'apertura.

«Giussto» ribatté lui. Andò verso il lavello, tracciando il suo percorso con una scia di olio d'oliva.

Mi limitai a sospirare.

Ozzie mi dava il tormento, perciò gli aprii una scatoletta e l'appoggiai sul suo piattino.

Il gatto iniziò a servirsi con la zampa per estrarre i bocconcini di carne, spargendoli qua e là.

«Sporcaccione come il padrone, il tuo micio» rise Skizzo spruzzando briciole di grissino e tonno.

Tutto ciò si ripeté più o meno uguale per i pasti successivi, incidenti compresi. A poco a poco l'intera casa stava trasformandosi in una sorta di prolungamento della mia camera da letto. Ovunque manga e riviste di cinema horror, cartine di snack e merendine, avanzi di cibo, magliette e felpe sudate.

Stavo giusto pensando che forse avremmo dovuto pulire un po', prima dell'arrivo dei miei, quand'ecco una chiamata di mia madre sul cellulare. «Ciao Robi, come stai? Ti manchiamo?»

Skizzo e Gizmo mi facevano le boccacce.

Mi girai per non vederli. «Puoi scommetterci, ma'.»

«Purtroppo ci fermiamo ancora qualche giorno per finire il lavoro...»

«No-problem. Qui è tutto tranquo.»

«Sei sicuro? Vuoi passarmi la mamma di Gino?...»

«Adesso sono a casa. Siamo venuti a dare la pappa a Ozzie.»

«Sei proprio un ragazzo responsabile. Se finisci le scatolette, puoi ordinarle al minimarket. Fai segnare sul nostro conto.»

«OK. Buon lavoro, ma'. A presto.»

Ricevetti una serie di pacche sulla schiena. Tornammo in cucina saltellando al ritmo della musica che si spandeva per casa. Ci fermammo il minimo indispensabile per un rifornimento di bibite e merendine. Le scatolette vuote del gatto cominciarono a puzzare.

In camera, posai sulla scrivania la lattina di Cola, ma Gizmo, inciampando nel filo dell'aspirapolvere, la fece cadere.

Si piegò rapido per raccoglierla, prima che si rovesciasse tutto il contenuto... e restammo di stucco: la moquette aveva assorbito il liquido sotto i nostri occhi e ora risultava perfettamente asciutta!

Tastai il pavimento incredulo, quando improvvisamente un rutto sovrumano fece tremare la stanza e tintinnare i vetri, sovrastando il frastuono della musica.

Balzammo in piedi, voltandoci di qua e di là, nel tentativo d'individuare l'intruso.

«Spegni le casse» sbottò Skizzo.

Obbedii. Nella stanza piombò il silenzio. Si udivano solo i nostri respiri concitati e il tenue ronzio del computer.

«Chi... Chi c'è?» azzardai. «Guardate che ho il cellulare. Chiamo la pula!»

«Sì, a-a-anch'io!» mi diede manforte Gizmo.

Seguì un altro lungo silenzio.

Poi una voce profonda rimbombò nella mia testa.

FAAAME.

Mi bastò uno sguardo ai volti sbiancati di Skizzo e Gizmo per capire che l'avevano udita anche loro.

CAPITOLO 5

L'orrore

Ci guardammo increduli. La voce era proprio risuonata nelle nostre teste, non nelle orecchie.

«Dove sei?...Chi sei?» provai a chiedere.

Da' me cibo.

Cominciai a girare piano su me stesso. «Ho detto: chi sei?»

DA' ME CIBO!

La voce ci esplose di nuovo nel cervello, facendoci piegare in due per il dolore, e in quel momento ci fu chiaro: per quanto sembrasse inverosimile, *la voce proveniva dalla moquette!*

«Non è po-po... non è po-po...», ripeteva Gizmo correndo verso il bagno. «Ho mangiato troppo, non è possibile...»

Lo udii aprire il rubinetto dell'acqua al massimo e sciacquarsi più volte il viso. Chiuse il rubinetto e tornò da noi.

Restammo immobili in attesa, guardando la moquette intorno ai nostri piedi.

Silenzio.

Mi sentii un po' rinfrancato, forse eravamo davvero stati vittime di una specie di allucinazione.

Skizzo sbottò in un risolino, che si fece sempre più sonoro.

Gizmo e io ci guardammo, poi iniziammo a sghignazzare pure noi. Che cosa assurda c'era successa! Credere che una moquette...

Un rumore di carta stropicciata in cucina ci zittì all'istante.

Ci scambiammo un'altra occhiata.

Silenzio.

Poi ancora il rumore di carta.

«Ozzie» chiamai. «Ozzie, sei tu?» Mi voltai verso gli altri. «Vado a controllare.»

«Sì» risposero loro.

«Be', non venite con me?»

Skizzo e Gizmo si guardarono. Si girarono verso di me e annuirono.

Percorremmo il corridoio con uno spirito diverso dalle volte precedenti.

Lo stropiccio proveniva da sotto la tavola. «Ozzieeee» chiamai. Con cautela, ci piegammo a guardare.

Un sacchetto ancora intatto di patatine al peperoncino girava su se stesso e percorreva piccoli tratti. Del gatto nessuna traccia.

Con circospezione afferrai una scopa e provai a toccarlo, sicuro che ci fosse dentro un topo. Il sacchetto esplose, facendoci sobbalzare e proiettando patatine dappertutto. Poi, silenzio.

Stavo riafferrando il sacchetto quando percepii un crepitio frizzante di cui non riuscii a individuare la provenienza.

Dalle patatine! Quel suono proveniva dalle patatine sparse in giro: una a una affondarono nella moquette, come sciolte nell'acido.

Ben presto furono scomparse.

Un sospetto s'insinuò in me. Con un brivido guardai dove avevo accumulato le scatolette vuote del gatto, la prima sul piattino, le altre direttamente sulla moquette. Ricordavo distintamente che Ozzie aveva ogni volta lasciato sul pavimento qualche pezzetto di bocconcino. Ora non c'era traccia né di bocconcini né di macchie o aloni. La moquette era perfettamente pulita. Corsi verso il sofà della sala, dove avevamo trascorso le serate guardando la tivù via cavo. Gli altri mi raggiunsero subito. Avevamo regolarmente abbandonato sulla moquette avanzi di merendine, briciole e pezzetti di patatine. Di tutto questo, adesso, non c'era traccia.

fame.

Risuonò ancora la voce.

CAPITOLO 6

Tentativo di fuga

Fame. Da' me cibo.

«Non è possibile...», farfugliò Skizzo lasciandosi cadere in ginocchio. Appoggiò le mani sul pavimento e subito le ritrasse con un grido: erano come ustionate.

Da' me cibo, o VOI' cibo!

Tuonò la voce.

Urlando per il terrore, corremmo alla dispensa e, senza smettere di strillare istericamente, gettammo sul pavimento tutte le vivande che riuscimmo a trovare. In un batter d'occhio vennero assorbite dalla moquette.

Dopo un breve istante di silenzio, ancora la voce.

Da' me cibo.

Mi precipitai al frigorifero e ne riversai a terra l'intero contenuto. C'erano lattine di birra. Ne aprii una e provai a versare anche quella.

Esplose un altro rutto fragoroso.

Buono. Ancora!

Svuotai le sei lattine della confezione.

Al momento non c'era altro. Ci guardammo angosciati, quindi Gizmo montò sulla tavola e, tremando, raccolse a sé le gambe. Skizzo e io lo imitammo.

Ben presto la moquette fu di nuovo pulita. In una zona remota della mia testa balenò l'assurdo pensiero che almeno ma' non mi avrebbe sgridato per averla macchiata.

Un nuovo profondo silenzio.

I miei occhi presero a percorrere la cucina, alla ricerca di una via di fuga.

Skizzo mi scosse per il braccio e ammiccò verso la finestra: se fossimo riusciti a raggiungerla arrampicandoci sulle sedie a mo' di passerella...

«Già, ma chi ci pro-prp-prova per pri-pri-pri...» mugugnò Gizmo.

Sibilai: «Insomma, dopotutto si tratta solo di una moquette. Cosa volete che possa farci?!»

«Ok, a-allora inizi tu?»

Guardai la finestra. Poi la moquette. Poi ancora la finestra e poi di nuovo la moquette. Poi...

«Uffa, ho capito» mormorò Skizzo. Afferrò un pacchetto di spaghetti e ne estrasse tre. Due li lasciò intatti e uno lo accorcì spezzandolo. Strinse i tre spaghetti nel pugno e ce lo mostrò. Il giochetto era chiaro: chi di noi avesse estratto lo spaghetti corto, avrebbe provato a raggiungere la finestra.

Tremando come una foglia, Gizmo allungò la mano annaspando nell'aria perché teneva gli occhi chiusi. Skizzo gli bloccò il polso e lo condusse dove spuntavano gli spaghetti. L'altro ne sfilò uno. Era intero, Gizmo era salvo. Ne restavano due, l'ultimo intero e quello sfortunato. Feci per prenderne uno, poi cambiai idea e scelsi l'altro: era quello corto. Accidenti, toccava a me!

Skizzo e Gizmo mi guardarono come a un condannato a morte, il che mi mandò su tutte le furie.

«Vi mostrerò che siete solo dei fifoni e che, se qua c'è un vero fetentone, quello sono io!»

Però non mi sentivo poi così sicuro di me. Cautamente posai il piede sulla seduta di una sedia. Non accadde nulla, perciò provai anche con l'altro. Scostai da sotto la tavola una seconda sedia e l'avvicinai il più possibile alla finestra. Passai su quella, quindi, allungando una gamba allo

spasimo, riuscii a sfiorare il davanzale. Mi diedi lo slancio... e persi l'equilibrio! Mi afferrai alla cinghia della serranda, poi, girando su me stesso, mi aggrappai con l'altra mano a un'antina dei pensili. Il pericolo era scongiurato.

Sospirai di sollievo e guardai i miei amici. Tenevano i pugni sulla bocca per non urlare.

Tornai a girarmi verso la finestra, impugnando la maniglia con la mano sinistra. Senz'accorgermene, posai la destra sulla parete.

La moquette la inghiottì.

CAPITOLO 7

Di male in peggio

Mi risucchiò la mano. Bruciava. *Bruciava molto!*

Gridavo tentando di estrarla. Gridavano anche Skizzo e Gizmo.

Ancora la voce:

*Te non va. Te resta qua.
Tutti resta qua.
Da' me cibo!*

La mia mano fu come sputata fuori.

Piangendo la guardai. Era ustionata e ricoperta di una bava gialliccia e filamentosa dal puzzo indescrivibile. Spostandomi sulle sedie e sul tavolo mi affrettai verso il cordless. Mia madre teneva in memoria il numero del minimarket. Seguendo dettagliatamente le istruzioni dell'avidissima moquette, ordinai la spesa. La più abbondante della mia vita.

La moquette mi *permise* di andare ad aprire ai fattorini che portavano le casse di cibo in scatola e la birra. *Molta* birra. Questi guardarono con disgusto i miei abiti inzaccherati di cibo, sistemarono le casse nell'ingresso e se ne andarono.

Skizzo e Gizmo mi raggiunsero e tutti insieme, seguendo sempre gli ordini della moquette, riversammo direttamente su di essa il contenuto delle scatolette, dei barattoli di chili messicano – me ne aveva fatta ordinare una gran quantità – e delle lattine di birra.

Eravamo sfiniti, ma continuavamo a scoperchiare scatolette, mantenendo a fatica l'equilibrio sul tessuto che di momento in momento diventava più spesso e spugnoso. Ormai i residui alimentari non venivano più assorbiti per intero e la lanugine scura e bisunta esalava vapori nauseabondi. Senza contare quella specie di schiuma che era difficile dire se si trattasse di saliva o di succhi gastrici.

Alla fine Skizzo svuotò l'ultima scatoletta.

Ora da' me dessert.

Tuonò la moquette.

«Dessert? Ma dove accidenti le hai imparate queste parole?» esplose Skizzo. «E comunque non c'è più niente. Hai spazzolato tutto.»

DA' ME DESSERT!

Ripeté la voce.

Iniziammo a preoccuparci.

«Non ho più niente, mi senti?» spiegai.
«Abbiamo finito tutto!»

Dall'altra parte della casa, giunse un gemito lancinante.

«Co-co-cos...» tartagliò Gizmo.

«Ozzie! No!!» gridai. Corsi nella stanza da cui era provenuto il miagolio. Ma del mio micio nessuna traccia.

«Ozzie! Ozzie! Cosa ne hai fatto? Dov'è il mio gatto?»

Per tutta risposta si udì il rumore di uno sputo e il collarino di Ozzie rimbalzò contro la mia scarpa.

«Ozzie, nooo!» gridai. In quel momento mi sentii invadere da una furia incontenibile.

Mi gettai sulla moquette e cominciai a prenderla a pugni. Le mie mani affondavano sollevando spruzzi.

«Vigliacca! Vigliacca!»

Mi sentii afferrare per le spalle.

«La-lasciala» mi disse Gizmo. «È inutile...»

Uh! Uh! Uh!

CAPITOLO 8

Servizio assistenza

Dopo la sparizione di Ozzie, non era accaduto altro. Era come se la moquette si fosse addormentata.

Eravamo sempre più disperati. Avevamo provato invano ad aprire qualche porta o finestra: il gonfiore della moquette le aveva bloccate tutte. Impossibile svignarsela senza il rischio di svegliarla.

In più, il *rock industriale* che pretendeva di ascoltare in continuazione al massimo del volume, ormai ci picchiava in testa e avevamo i nervi a fior di pelle.

«Bella la tua Idea Mega!» continuava a rinfacciarmi Skizzo. «E pensare che a quest'ora potrei starmene al sicuro, a casa mia, a spassarmela online, senza moquette né tappeti che vogliono sbranarmi!...»

«E pia-piantala» replicò Gizmo sul punto di piangere. «Non sai far a-a-altro che la-la-lam...»

«Pia-piantala tu!» ribatté Skizzo facendogli il verso. «Ma come ho fatto a perdere tutto 'sto tempo con due come voi? Altro che Fantastici Tre Fetentoni! Se sopravvivo, giuro che non...»

«Oh, se è per questo non preoccuparti» lo interruppi stizzito. «Le possibilità che riusciamo a uscire da questo pasticcio non sono molte, te l'assicuro!»

In realtà ce l'avevo soprattutto con me. Avevo vissuto quei giorni in una specie di sogno a occhi aperti. Avevo capito che stavo iniziando a illudermi che, anche nella realtà di tutti i giorni, magari perfino a scuola, la nostra potesse essere una squadra di supereroi imbattibile come gli Avengers, ma ormai era chiaro che i nostri compagni avevano ragione. Non eravamo altro che schiappe piagnone.

C'era di peggio. Mi ero illuso di avere finalmente trovato amici con cui andare d'accordo, su cui poter contare. La moquette ci aveva mostrato la verità.

Marciando a passo spedito verso la camera da letto, il mio sguardo cadde sul pavimento del bagno. Mia madre mi aveva detto che lì la moquette era di un materiale idrorepellente molto costoso. Sembrava avere l'aspetto di sempre, come se non avesse subito trasformazioni.

Bah, cosa importava? La finestra del bagno aveva sbarre in ferro battuto. Da lì non saremmo mai riusciti a passare.

Mi lasciai cadere sconsolato sulla sedia della scrivania. Ero spossato e avevo voglia di piangere, ma non volevo farlo davanti agli altri due.

«Dovete proprio starmi attaccati come sanguisughe?» protestai.

«Ti seguo solo perché spero di esserci quando deciderà di papparti!» ribatté Skizzo.

A un tratto, un'idea. Accesi il computer e avviai il programma di posta elettronica.

«Che fai, adesso?» s'insospettì Skizzo. La moquette ci aveva messo in guardia dal chiedere aiuto via telefono o PC: se avesse visto arrivare chiunque di diverso dai fattorini del minimarket, ci avrebbe trasformati nel prossimo spuntino. Continuai a smanettare senza rispondere.

Non avevo ancora svuotato la cartella delle mail eliminate, perciò trovai quel che cercavo. Visualizzai il messaggio. Gli altri si avvicinarono al monitor per leggere meglio:

“SPORCIZIA? CATTIVI ODORI? ACARI DELLA POLVERE? ANOMALIE DELLA VOSTRA MOQUETTE? CI PENSIAMO NOI! Gentile famiglia, siamo lieti di informarVi che la nostra azienda offre assistenza gratuita perché ‘Con noi cadete sempre sul morbido!’ Se qualcosa Vi preoccupa, qualunque cosa, non esitate a contattarci.”

«‘Anomalie... Se qualcosa Vi preoccupa...’» recitò Skizzo ad alta voce. «Cosa significa?»

«Te-te-telefoniamo subito all'assistenza!» suggerì Gizmo.

Feci loro segno di tacere e digitai sul PC: “Zitti! Volete che ci senta?”

Riaprii il programma di posta e scrissi un breve messaggio: “Un grave problema richiederebbe con urgenza la vostra consulenza.” Inserii l’Oggetto “Gravi anomalie” e lo inviai. Quanto ci avrebbero messo a rispondere? Sempre che potessero davvero fare qualcosa. Stavo per spegnere il computer – avevo già rischiato fin troppo –, quando un *bip* annunciò l’arrivo di una risposta.

Evviva, erano loro! Ci affrettammo a leggere il messaggio: “Al vostro servizio, per qualunque cosa. Descrivete l’anomalia senza tralasciare nulla.”

Fino a poco prima ero stato sicuro che, se fossi sopravvissuto a quell’avventura, non avrei mai osato raccontarla a nessuno, e avrei pregato Skizzo e Gizmo di fare altrettanto... Adesso invece raccontai, e non tralasciai proprio nulla, certo di essere preso per pazzo (o per burlone). La risposta non tardò.

“Gentile cliente, chiamandoci hai fatto la scelta giusta. Un Pulitore specializzato sarà *online* a momenti. Per chattare con lui, clicca sul link riportato sotto.”

Sentivo nascere in me una nuova speranza. Ma presto mi balenò un dubbio: “Come potrà il

Pulitore entrare in casa? E se anche ci riuscisse?
Verrebbe divorato vivo come Ozzie!”

Questi pensieri continuarono a tormentarmi,
finché un messaggio non apparve sul monitor.

PULITORE: Con le mie istruzioni,
riuscirai a cavartela. Ma dovrai
seguirle nel dettaglio. Pronto a
cominciare?

Guardai gli altri. Skizzo faceva segno di
“assolutamente no!”, mentre Gizmo mimava:
“deve venire qui!”

Risposi:

ROB: No, è lei che deve venire
subito!

PULITORE: Mi spiace. La
consulenza è solo online.

«Miseriaccia, sempre fregature!» si lasciò
sfuggire Skizzo.

PULITORE: Il tuo computer è dotato di webcam?

ROB: Sì.

PULITORE: Bene. Orientala verso la moquette. Fammi valutare l'entità del danno.

«L'entità del danno» brontolò Skizzo. «Questa dannata moquette vuole mangiarci e lui parla di danno!»

Gizmo gli fece cenno di cucirsi la bocca.

Smontai la webcam dal monitor e l'avvicinai alla moquette.

PULITORE: Uhm, alta priorità. Ma niente a cui, con un po' di fortuna, non si possa rimediare.

ROB: Lei non mi sembra per niente sorpreso. Non è la prima volta che

si imbatte in qualcosa del genere, giusto?

PULITORE: Puoi giurarci. Colpa degli OGM... Le fibre vegetali con cui vengono fabbricate queste moquette ne sono piene. Se non vengono tenute più che pulite, possono subire mutazioni genetiche. Non voglio mentirti: sono sparite intere famiglie, prima che i nostri tecnici se ne accorgessero.

«No-non ci credo...» commentò Gizmo.

ROB: Ma... e perché non se ne sa nulla? Le vostre moquette sono... sono dannose!

PULITORE: E le auto no? E i condizionatori? Il riscaldamento? Pensi che il buco nell'ozono l'abbia fatto la cometa di Natale?

ROB: No, ma...

PULITORE: Ti pare che alla gente siano mai importate queste cose? E poi, ragazzo, vuoi far chiudere le fabbriche? Mandare i lavoratori a casa? Frenare lo sviluppo?

ROB: No, ma...

PULITORE: Allora zitto e lasciami lavorare. Questo modello sta solo manifestando qualche 'effetto collaterale' e io sono qui per risolverlo. Piuttosto, hai già individuato la gola?

«La... gola?» ripetemmo tutti e tre.
Tornai a digitare:

ROB: La gola?

PULITORE: Sì, *la gola*.

ROB: Non credo ci sia nessuna gola. Il cibo gliel'abbiamo versato un po' dappertutto...

PULITORE: Abbiamo? Ci sono altri lì con te?

ROB: 2 miei amici.

PULITORE: Bene. Potrebbero tornare utili... C'è sempre una gola, ragazzo. Il nutrimento non viene assorbito nel punto in cui lo fai cadere, ma convogliato "sotto pelle" fino alla gola. Hai un portatile con webcam?

ROB: Sì.

PULITORE: Ricollegati con quello. Dobbiamo trovare la gola.

CAPITOLO 9

La gola

Procedevo col portatile in uno zainetto, saltando con Skizzo e Gizmo da un mobile all'altro, come sugli scogli al mare. Avevamo capito che la moquette era cieca e sapeva dove ci trovavamo solo grazie al nostro peso. Se continuavamo a non camminarci sopra, non poteva rendersi conto dei nostri spostamenti.

«Puff! Pant!» ansimò Gizmo. «Giuro che se so-so-sopravvivo la smetto col computer e m'iscrivo a un co-co-corso d'arrampicata!»

Ci fermammo a riprendere fiato in un tratto dove ci aspettava un bel balzo per passare da una cassettera a una cassapanca. Ne approfittai per estrarre il notebook e digitare:

ROB: Ha idea di dove possa trovarsi la gola? E che aspetto abbia?

PULITORE: Oh, quando la troverete, la riconoscerete.

Guardai esitante la moquette. Pareva respirare sommessamente.

Sempre spostandoci su sedie, mobili e ripiani, raggiungemmo l'ingresso della sala da pranzo.

Qui rimanemmo a bocca aperta.

Nel centro della stanza si apriva una voragine pulsante dall'orlo scuro e schiumoso. Un nugolo di mosche vi sciamava sopra.

Estrassi nuovamente il notebook e lo girai per permettere al Pulitore di vedere.

PULITORE: Bravo, è la gola. Ora ascolta: hai in casa dell'insetticida o veleno per topi?

ROB: Sì... Credo tutt'e due. Mamma è una maniaca dell'igiene.

PULITORE: Molto saggia. Ti aiuterò a preparare un'apposita pozione. Dovrai riuscire a versarla nella gola, ma c'è un piccolo inconveniente...

ROB: Non ci sono altre sedie o tavoli che mi permettano di raggiungerla!

PULITORE: Già, dovrai per forza scendere sulla moquette.

«No!» si lasciò sfuggire Gizmo.

PULITORE: Ma non preoccuparti, non correrai tu il rischio maggiore.

«Gra-gra-grazie al Cielo...»

PULITORE: Lo correranno i tuoi amici.

«Co-co-co-co-co...?!»

«La parola è COSA??» intervenne Skizzo.
«Come sarebbe a dire?»

PULITORE: I tuoi amici dovranno creare un diversivo. Le moquette non sono molto intelligenti, non riuscirà a badare a tutt'e tre contemporaneamente. Intanto tu ZAK! le verserai la pozione in gola! Quando la Cosa reagirà – e reagirà, potete giurarci – correte con quanto fiato avete in corpo: rompete i vetri di una finestra, quello che volete, basta che usciate da quella casa... Perché, vi avverto, sarà furiosa!

CAPITOLO 10

Questione di vita o di morte

Gizmo si trovava nuovamente in camera mia.

Dando fondo a tutta la sua scorta di coraggio, premette il pulsante di spegnimento delle casse del computer. La musica dei *Die Insane* s'interruppe.

Che accadere? Perché silenzio?

Gli rimbombò nella testa la voce cavernosa della moquette.

Come osare te fare me questo?

«Oso e co-co-continuerò a o-o-osare! Sei al ca-ca-capolinea!» urlò Gizmo e, ignorando il terrore, con un salto piombò a gambe larghe sulla moquette. Prese a saltellare tra gli spruzzi di bava dell'orrenda creatura.

«Tra-la-là! Sei al capolinea tra-la-là!» Fingeva di divertirsi come un pazzo.

Te fa me rabbiare!

«Uh, che pa-pa-paura! Fischia che ti passa tra-la-là...»

TE FA ME RABBIARE!

La moquette prese a sussultare furiosa.

Un'onda improvvisa mandò Gizmo a gambe all'aria. Atterrò sui palmi delle mani, che iniziarono subito a iniziarono a sbucciarglisi come le cipolle.

Si rialzò, ma un'altra onda tentò di fargli perdere di nuovo l'equilibrio. Gizmo si ritrovò a piroettare su se stesso, incespicò su una pila di CD e rovinò fra i manga, sorreggendosi con gomiti e ginocchia che istantaneamente si misero a sfrigolare. I succhi gastrici del mostro, schizzatagli in faccia, avevano l'effetto dell'acido.

«Aaagh!» gridò il ragazzo «sbrigatevi! Mi digerirà vivo!»

In cucina, Skizzo aveva riempito una ciotola con tutto il pepe, il peperoncino, il curry, i fagioli

messicani che era riuscito a trovare. Ora versò l'intero contenuto sulla moquette.

«Digerisciti questo, con i complimenti dei Tre Fetentoni!»

*TE COME OSA??
ME TE... ME TE... MEEE...
EEEH... EEEEEH... EEETCIUUU!*

Dalla gola, un getto di muco e saliva andò a schiantarsi sul soffitto. Mi ritrovai completamente zuppo di una poltiglia collosa e maleodorante. Non dovevo pensarci, ora toccava a me!

Scattai verso la gola, brandendo il barattolo in cui avevo versato tutto il veleno per topi, l'insetticida in polvere, il disinfestante per il prato e un altro paio d'ingredienti che il Pulitore mi aveva suggerito. Ma camminare si faceva sempre più difficile e in pochi passi mi ritrovai bloccato dalla moquette che mi aveva stretto le caviglie in una morsa.

ME TE MUORE TUTTI!

«No, *te* muori!» urlai. Svitai il tappo e, con la forza della disperazione, lo scagliai verso la gola. «Questo è per Ozzie, vigliacca!»

Il barattolo descrisse una parabola nell'aria, poi scomparve nella voragine.

«Centrooo!» esultai.

Un urlo disumano fece esplodere i vetri e i cristalli dell'intera abitazione.

Onde di moquette alte fin quasi al soffitto sbalzarono i mobili di qua e di là.

«Fuori!» gridai. «Fuggite!!!»

Gizmo intanto, lordo di bava e di succhi gastrici, ce la metteva tutta per cercare di raggiungere la finestra della mia camera, ma le onde che si formavano sul pavimento e sulle pareti lo sbalottavano come la pallina di un flipper.

TE me tradito! BLUORGH... TE muore!

Skizzo si era affacciato sulla sala da pranzo. «Rooob!»

Un gigantesco vulcano era sorto là dove prima c'era la gola ed eruttava un getto scuro che m'impediva di rimettermi in piedi e, oltre a tutto, bruciava maledettamente.

In preda alla nausea e alle vertigini, sentivo le forze venirmi meno. «Skizzo, aiu... aiuto...»

TE MUORE... BLUORGH... TUTTIII!

Una nuova ondata investì Skizzo, che strillò coprendosi gli occhi. Lo vidi arretrare e con lui la mia unica speranza di salvezza.

«Nooo! Skizzo, aiutamiii!»

Il mio amico fece dietro-front e fuggì via.

Non potevo biasimarlo, ormai l'intera sala era un vortice rombante di melma e succhi gastrici ustionanti che si riversavano nel corridoio. La corrente mi attirava verso il centro. *Verso la gola.*

Lottare era inutile. Per me era finita!

Chiusi gli occhi irritati e...

«ROOOB!»

Era Skizzo. Cercava di mantenersi in piedi sull'ingresso della sala, con la torma scura che gli arrivava quasi alla vita. Teneva in mano qualcosa.

«Afferra, Rob!»

Mi lanciò una... fune? No, era la prolunga dell'aspirapolvere!

L'afferrai al volo.

«Tieniti stretto, Rob, cerco di tirarti fuori!»

Ce la metteva tutta, ma la corrente del vortice era troppo forte e il cavo di plastica gli scivolava

fra le mani ustionate. Nello stesso tempo rischiava di essere trascinato con me nel gorgo.

«Accidenti, Rob!... Accidentiii...»

«Io mollo, Skizzo... se no verrai ci finirai dentro anche tu!...»

«Non osare mollare, capito?... Insieme i Fantastici Tre Fetentoni... sono imbattibili... ricordi?...»

«Giu-giusto!»

Era Gizmo! Era arrivato anche Lui e indossava il costume! Con le mani protette dai guanti di gomma, agguantò a sua volta il cavo e tirò.

Incredibile a dirsi, il grande Gizmo riuscì a tirarci tutt'e due nel corridoio.

«Presto» urlai «le finestre!»

Ma la moquette mi aveva sentito. Istantaneamente si ritrasse dal pavimento per andare a coprire tutti i vetri della casa.

«Oh, no! Siamo spacciati!» esclamò Skizzo. «Non possiamo scappare da nessuna parte!»

Riflettei un istante. Notai che ormai il pavimento umido di liquami era sgombro dalla moquette.

«Un posto c'è» annunciai. «Seguitemi!»

Col cuore in gola, corsi attraversando la casa. Mi era tornata in mente la moquette idrorepellente del bagno. Per qualche ragione, era rimasta inattiva. Se solo fossimo riusciti ad arrivarci...

Correvamo a perdifiato. Dalle pareti si sprigionavano all'improvviso grossi bozzi che

cercavano d'imprigionarci, ma, cieca com'era, la moquette non riusciva a beccarci.

Proprio mentre la moquette del corridoio iniziò a chiudersi su di noi, irrompemmo nel bagno e ci sbattemmo la porta alle spalle.

Nelle ore seguenti, rimanemmo rannicchiati e immobili, proprio come quando a scuola quel giorno i bulli stavano inseguendo Skizzo. I tonfi contro la porta erano risuonati a lungo, poi sempre più fievoli, finché non ci fu un silenzio assoluto.

Aspettammo.

Aspettammo.

Aspettammo.

Per il resto della giornata, la notte, fino all'alba del giorno dopo.

A un tratto Gizmo annunciò. «Io avrei un certo appetito...»

Skizzo e io ci guardammo.

Ci alzammo tutt'e tre, come una sola persona. Raggiungemmo la porta del bagno, l'aprimmo e, con molta prudenza, sbirciammo attraverso l'apertura, una testa sopra l'altra.

Ci attendeva uno spettacolo orribile.

La moquette era crollata dalle pareti e si era mischiata con quella che ricopriva il pavimento, mostrando qua e là dossi e avvallamenti maleodoranti.

«Oh-oh» disse Gizmo. «Povero Rob, come lo spiegherai questo a tua mamma?» Non se n'era nemmeno accorto e neanche noi, ma non aveva balbettato. Non avrebbe più balbettato, neanche in futuro.

Sì, era un vero disastro e avrei dovuto trovare un'Idea Stra-mega, però, sai una cosa? In quel momento non m'importava.

Probabilmente mi sarei beccato una punizione esemplare, ma non m'importava.

Ormai sapevo di avere guadagnato qualcosa di molto più importante. Dei veri amici su cui poter contare.

«Lunga vita, Tre Fetentoni!» Urlai.

«LUNGA VITA, TRE FETENTONI!»
ripeterono con me Skizzo e Gizmo.

Poi scoppiammo nella più grossa risata della nostra vita.

FINE

INDICE

CAPITOLO 1 I Fantastici Tre Fetentoni	2
CAPITOLO 2 Una giornata tipo	6
CAPITOLO 2 L'Idea Mega.....	11
CAPITOLO 3 Un giorno perfetto.....	15
CAPITOLO 4 La grande abbuffata	20
CAPITOLO 5 L'orrore.....	24
CAPITOLO 6 Tentativo di fuga.....	28
CAPITOLO 7 Di male in peggio.....	32
CAPITOLO 8 Servizio assistenza	36
CAPITOLO 9 La gola	46
CAPITOLO 10 Questione di vita o di morte	50
INDICE	58